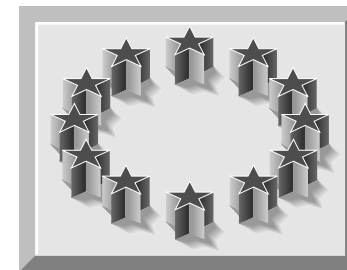




I CONTI CON MAASTRICHT

Il primo ministro Romano Prodi con Hans Tietmeyer e Martin Kohlhaus. Sotto Helmut Kohl

Lenz/Ansa



Confindustria: «Nel 1997 crescita solo dell'1%»

ROMA. La previsione attuale di crescita del prodotto interno lordo italiano per il '97 è dell'1%, la ripresa sarà molto lenta e legata alle esportazioni più che ai consumi interni, e quindi strettamente dipendente dalle performance economiche dei maggiori partner europei, in particolare Francia e Germania. Queste le principali previsioni della Confindustria per il '97, anticipate a Jesi dal direttore del Centro studi dell'associazione Giampaolo Galli, secondo il quale l'Ume è un obiettivo irrinunciabile. Per Galli la difficoltà di Francia e Germania - le stime dei rispettivi Pil per l'anno in corso vengono continuamente riviste verso il basso e ora sono attorno al 2% - possono rallentare ulteriormente la ripresa economica del nostro paese. «È evidente - ha detto - che per queste ragioni siamo favorevoli non solo ad anticipare la Finanziaria, ma anche a che il governo vari in tempi brevi una valida manovra aggiuntiva».

Galli ha sottolineato la necessità della riforma pensionistica, sostenendo che «un risparmio di 4-5.000 miliardi lo si può ottenere solo con un intervento incisivo sulle pensioni di anzianità e baby, rivedendo le età pensionabili. Mi sembra invece - ha continuato - che l'intervento proposto da alcuni per un contributo di solidarietà non vada affatto nella direzione di modificazioni strutturali dei meccanismi di spesa». Quanto alla polemica sulla forbice tra pensioni alte e pensioni minime, il direttore del Centro studi confindustriale ha ricordato che «il sistema era tutto basato sulle ultime retribuzioni e quindi è naturale che chi ha avuto redditi elevati abbia contribuito di più ed abbia ora una pensione maggiore. Il problema - ha osservato - è ammettere che lo Stato debba assicurare ai pensionati un minimo di reddito, che va però integrato con altre forme». Soffermandosi sul tema della ripresa economica Galli ha rimarcato che al di là del boom di vendite di auto, il mercato interno è ancora «stagnante», anche se una ripresa dei consumi è attesa in virtù dell'aumento delle retribuzioni che corrispondono a prezzi stabili. Tuttavia il problema vero è che «l'indecisione del governo frena i consumi: il consumatore odia l'incertezza del quadro politico-economico, vuole sapere cosa gli accadrà quest'anno, il prossimo, e il successivo ancora». Per questo Galli propone che «il governo rediga un chiaro piano di risanamento, lo annunci al più presto e lo sottoponga alla Commissione Ue».

«Germania, non esitare»

Prodi: sull'Euro non chiederemo rinvii

Germania, non esitare. Romano Prodi vola per la seconda volta in pochi giorni in terra tedesca. Questa volta non per assicurare il potente partner sulla credibilità dell'Italia, ma per esortarlo a superare i «problemi politici» che potrebbero sbarrare il passo alla creazione della moneta unica europea. Molto netto Prodi, nel suo incontro con il presidente bavarese Stoiber, nell'escludere qualsiasi richiesta di rinvio dell'Euro da parte italiana. Il faccia a faccia con Tietmeyer.

Stoiber preferisce parlare del tunnel sotto il Brennero che dovrebbe unire Italia, Austria e Germania, che costerà 6,5 miliardi di marchi e che il governo federale tende a rinviare: riferisce di un lungo discorso con Prodi sull'immigrazione clandestina; parla dei molti punti di contatto con il presidente italiano, ma nei fatti conferma tutto il suo euroscetticismo. Non è un caso che Prodi, appena sbarcato dall'aereo che lo porta da Monaco a Francoforte, afferma: «So che la Germania può avere sull'Europa un parere diverso dall'Italia, i paesi forti pensano di avere qualcosa da perdere con l'unione monetaria».

L'incontro con Tietmeyer Stoiber preferisce parlare del tunnel sotto il Brennero che dovrebbe unire Italia, Austria e Germania, che costerà 6,5 miliardi di marchi e che il governo federale tende a rinviare: riferisce di un lungo discorso con Prodi sull'immigrazione clandestina; parla dei molti punti di contatto con il presidente italiano, ma nei fatti conferma tutto il suo euroscetticismo. Non è un caso che Prodi, appena sbarcato dall'aereo che lo porta da Monaco a Francoforte, afferma: «So che la Germania può avere sull'Europa un parere diverso dall'Italia, i paesi forti pensano di avere qualcosa da perdere con l'unione monetaria».

Ieri sera, prima di riprendere l'aereo e ripartire per l'Italia, Romano Prodi ha incontrato a un pranzo offerto dalla Commerz Bank anche il presidente della Bundesbank Tietmeyer, uno dei più acerrimi nemici dell'unione monetaria. «Un buon colloquio - ha dichiarato il signore della moneta tedesca - come sempre. La tavola era ottima...».



E Waigel vuole chiudere i rubinetti della spesa

Nessuna decisione è stata presa dal governo tedesco, ma è possibile che prossimamente la Germania chiuda i rubinetti della spesa pubblica. Lo ha confermato il portavoce del ministero delle Finanze. Nel 1996 il rapporto deficit/prodotto lordo è stato del 3,9% di fronte all'obiettivo programmatico del 3,6%. Secondo la maggior parte degli istituti di ricerca economica il traguardo del 2,9% per quest'anno sarà mancato. La Spd ha chiesto una manovra correttiva, mentre il

governo è orientato a bloccare i meccanismi automatici di spesa previsti dalle norme sullo stato sociale. Il numero 2 del ministero delle Finanze Stark ha detto a Bruxelles che le notizie di questi giorni sullo stato della Germania e le prospettive dell'unione monetaria sono sbagliate. Il settimanale «Der Spiegel», ha detto, «è un avversario patentato della moneta unica europea» e per questo pubblica con ampio risalto «osservazioni prive di fondamenti scientifici». Ottimismo sulle previsioni: «L'obiettivo del 2,9% non è in pericolo. Si tratta di una previsione calcolata con cognizione di causa, includendo tutti i rischi prevedibili». Secondo Stark la brusca impennata della disoccupazione in Germania, che a gennaio ha visto salire in un mese il numero dei senza lavoro di circa 500.000 unità a quota 4,67 milioni, «non ha di per sé effetto sul 2,9%». Il viceministro delle Finanze ha detto che nel 1997 la crescita economica tedesca sarà del 2,5%: finora è stata trainata dalle esportazioni e ora il governo «spera» che si trasferirà agli investimenti e quindi al mercato del lavoro. Proprio il mancato allineamento del livello della disoccupazione all'andamento della crescita costituisce la smentita più netta dell'ottimismo.

MONACO. Ora è Romano Prodi che dice ai tedeschi: non esitate, risolvete i vostri problemi politici interni e venite in Europa con noi. Tira aria di rinvio per la costruzione dell'unione monetaria nel più forte paese del Vecchio Continente. E il vento tira tanto forte che il presidente italiano, che ieri è andato a trovare il presidente bavarese Edmund Stoiber, ne è stato investito in pieno. Tanto che, alla fine del lungo incontro nel palazzo del principe Carlo, ha dovuto dichiarare che è proprio vero, la Germania ha problemi politici che possono portare al rinvio della moneta unica. Mentre l'Italia ha problemi economici, ma questi possono essere superati.

«Un loro problema politico» È un Prodi un po' rabbiuto, ma sicuro e all'altaccio quello che risponde alla domanda su un possibile rinvio della data fissata per la moneta unica, subito dopo una conferenza stampa tenuta insieme al presidente bavarese. «Quello del rinvio - afferma - è un problema tedesco. Noi non possiamo chiedere nessun rinvio o cambiamento». E poi una necessaria precisazione. «C'è una differenza - dice il presidente del Consiglio - tra Italia e Germania. Noi abbiamo soprattutto problemi economici e, infatti, stiamo adottando una strategia economica che consenta al paese di adattarsi ai criteri di Maastricht. La Germania ha, invece, soprattutto problemi politici. Se vogliono i tedeschi possono rispettare pienamente Maastricht. E alla fine un invito a Kohl e a tutto il mondo politico ed economico tedesco a superare quei problemi, a sconfiggere le resistenze. «Se la Germania vuole esercitare la sua leadership politica, di cui c'è bisogno, questo è il ca-

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

so. Spero che lo faccia». Per quanto riguarda l'Italia non ci sono dubbi, ci stiamo provando seriamente, rassicura Prodi. «Sto preparando il mio paese per la data prevista - afferma - come in tutte le gare si può vincere o si può perdere. Per noi ci sono possibilità di successo. L'Italia potrà far parte dell'unione monetaria da subito».

Sono davvero cambiati parti e noli tra Italia e Germania rispetto solo a dieci giorni fa quando il presidente del Consiglio italiano si recò a Berlino per incontrare il cancelliere Kohl mentre sulla stampa internazionale infuriavano le polemiche e si parlava di un'Italia che non sarebbe entrata in Europa perché non sarebbe riuscita a rispettare i rigorosi criteri di ingresso definiti a Maastricht. Ieri era Prodi a dire che l'Europa si deve assolutamente costruire, che l'Italia non deve chie-

dere niente. «Non sono venuto a convincere nessuno - ha affermato seduto al fianco di un gelido Stoiber - sono venuto per scambiare delle idee, per spiegare la situazione italiana, dove siamo concordemente a favore dell'euro. Anche la Germania deve uscire da una situazione di incertezza perché abbiamo bisogno di certezze per entrare nella comunità europea». E l'euroscettico Stoiber, il presidente di quella ricca Baviera che guarda con diffidenza l'unione monetaria e pensa di avere qualcosa da perdere dall'ingresso della Germania in Europa, apprezza gli sforzi dell'Italia, apprezza l'opera del presidente italiano artefice dei miglioramenti di bilancio. «Il 2,6% di tasso di inflazione era inimmaginabile - ammette - c'è stabilità e questa non serve solo oggi, ma anche domani e dopodomani». Ma poi manda un

Lira in difficoltà Ma quasi stabile rispetto al deutsche mark

Il rialzo del dollaro continua a non mettere in difficoltà il valore di cambio della lira sul marco. Ieri si è iniziato con un marco per 987,34 lire, solo due punti e qualcosa in più dell'inizio contrattazioni. La moneta tedesca sembra convergere sempre più verso la parità centrale indicata nello Sme. In rialzo anche le altre principali monete: la sterlina, in particolare, indicata a 2.710,36 lire, che venerdì era a 2.692,34. E anche l'Ecu è in progresso, a 1.919,48 lire contro le precedenti 1.915,80. Dopo un avvio fiammante, il dollaro è stato indicato dalla Banca d'Italia a 1.672,75 lire a più di 12 punti dalle 1.660,71. In chiusura, nonostante la festività in Usa, il biglietto verde ha sfiorato le 1.680 lire, assestandosi a 1.678,75, ormai ad un passo dal picco di 1.693,90 che aveva raggiunto l'ultima volta nel maggio del 1995. A Francoforte in rialzo il fixing di 1,6949 marchi, oltre un pfennig sopra la quota di venerdì, ma in chiusura la parità è sopra 1,7000 marchi. Non accadeva dall'aprile '94.

IN PRIMO PIANO La tappa a Francoforte del premier: «Il risanamento poggia sulla stabilità»

Blitz tra i banchieri: «Fidatevi di noi»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

FRANCOFORTE. Prodi nella tana del lupo? Nella fossa dei leoni? Mettetela come volete, certo è che Francoforte sul Meno, la capitale delle banche e del potere finanziario, nelle ormai fitte frequentazioni tedesche del presidente del Consiglio italiano, è certo la tappa più ostica. Qui aleggiavano gli spiriti più ostili all'ipotesi dell'Italia nell'Euro fin dal primo momento; qui viaggiano i rumors che, tra il palazzo della Bundesbank (che ufficialmente tace) e i grattacieli delle grandi banche (dove invece c'è sempre qualcuno che parla, anche troppo), dicono come e perché a Roma si dovrebbe dire di no...

Per venire qui, insomma, sia pure avendo in tasca il risultato ottenuto l'altra settimana nell'incontro con il cancelliere Kohl, un po' di coraggio ci è voluto. L'invito era partito dal vertice della Commerzbank, il terzo istituto finanziario della Germania, e ieri sera, isolato

da un muro di «no comment» e di «prego, niente stampa», ospite dei dirigenti della Commerz, il capo del governo italiano ha avuto un lungo confronto con managers ed esperti di tutte le maggiori banche tedesche.

Qualcuno mormorava anche di un riservatissimo abboccamento con esponenti della Bundesbank. Ma se c'è stato, nessuno ne ha saputo nulla. Un assaggio pubblico delle discussioni della sera, comunque, si è avuto nel pomeriggio quando, reduce dal lungo colloquio a Monaco con il capo del governo bavarese Edmund Stoiber, Prodi si è sottoposto alle domande dei giornalisti tedeschi. Un botta e risposta in inglese durato un'ora e mezzo, in una sala del Presseclub di Francoforte riempita oltre ogni limite, in cui i redattori di casa non si sono fatti problemi di diplomazia con l'ospite. Anche perché, trat-

andosi in generale di specialisti di giornali economici, i loro dubbi non dovevano essere molto diversi da quelli che il capo del governo italiano si sarebbe trovato a fronteggiare di lì a poco alla Commerzbank.

Prodi comunque non era lì per farsi massacrare. Nella breve introduzione alla conferenza stampa e poi nelle risposte ad alcune delle domande più «cattive», ha rivendicato i notevoli risultati che l'Italia ha realizzato nei primi nove mesi di governo del centro-sinistra in materia di risanamento finanziario. Sono le cifre note (almeno a noi italiani), dall'abbattimento dell'inflazione ai tassi di interesse ridotti al surplus della bilancia dei pagamenti alla riduzione del deficit. E quest'anno - ha scandito alzando il tono della voce come fanno i professori quando vogliono che la lezione entri bene nelle orecchie degli studenti - sarà al 3%. Ovvero, come ormai sappiamo tutti, dentro uno, il più impor-

quanto due poli formati da due partiti. Io, aggiunge, lavoro con la prospettiva di avere il tempo necessario a disposizione, ed è per questo che non faccio condizionare la mia agenda dall'esterno.

Ci sono questioni, però, che anche in una situazione politica di stabilità non sono facili da affrontare, e un giornalista cita la riforma delle pensioni. E ci sono problemi che la stabilità rischiano di minarla alla base, e un altro cita i rapporti con Rifondazione comunista. Prodi annuisce, ma ricorda che sulle pensioni fin dal primo giorno del suo mandato disse «che la riforma sarebbe stata possibile solo dopo un lungo e serio dibattito», giacché, aggiunge a beneficio dei tedeschi, la questione in Italia si poneva assai diversamente che in Germania dove la spesa per lo stato sociale è, in altri campi, assai più rilevante. Le proposte di riforma vanno misurate tutte sulla compatibilità, ciò che sta facendo l'apposita commissione che è sta-

te, di quegli ormai famosissimi, dannati criteri di Maastricht. Certo, ammette Prodi, non tutto è stato fatto. Ma lui, aggiunge, è a capo di un governo che «non vuole essere giudicato sui tempi brevi». Il guaio dell'Italia in passato è stato proprio quello che, a causa dei numerosi mutamenti di governo, la politica economica viaggia sempre, inevitabilmente, sui tempi corti. Ora la situazione è cambiata, perché si può far conto sulla stabilità politica.

Davvero ci si può fare conto? Da molte delle domande dei tedeschi, si capisce che proprio questo è da questa parte delle Alpi si dà dell'amato paese allungato nel Mediterraneo. A Roma, mentre a Bonn si succedevano 7 cancellieri, ci sono stati 55 governi... Davvero l'Italia è diventata un paese stabile? Sì, spiega Prodi, perché la riforma c'è stata e il sistema è bipolare, anche se due poli costituiti da coalizioni certo non sono altrettanto semplici

quanto due poli formati da due partiti. Io, aggiunge, lavoro con la prospettiva di avere il tempo necessario a disposizione, ed è per questo che non faccio condizionare la mia agenda dall'esterno.

Ci sono questioni, però, che anche in una situazione politica di stabilità non sono facili da affrontare, e un giornalista cita la riforma delle pensioni. E ci sono problemi che la stabilità rischiano di minarla alla base, e un altro cita i rapporti con Rifondazione comunista. Prodi annuisce, ma ricorda che sulle pensioni fin dal primo giorno del suo mandato disse «che la riforma sarebbe stata possibile solo dopo un lungo e serio dibattito», giacché, aggiunge a beneficio dei tedeschi, la questione in Italia si poneva assai diversamente che in Germania dove la spesa per lo stato sociale è, in altri campi, assai più rilevante. Le proposte di riforma vanno misurate tutte sulla compatibilità, ciò che sta facendo l'apposita commissione che è sta-

ta insediata, e non ci saranno interventi che «non siano stati analizzati a fondo, studiati, discussi». Quanto a Rifondazione, un problema c'è, evidentemente. Ma il confronto è stato possibile e finora il partito di Bertinotti ha appoggiato lealmente il governo.

Le domande si accavallano, toccano praticamente tutti i temi della politica italiana e dei rapporti con la Germania. E torna, regolarmente, il riflesso del Grande Dubbio: ma ce la può fare veramente, quel paese che esce da anni così disastrosi a compiere il miracolo di Maastricht? Quello che, pensate un po', rischia di non riuscire neppure alla Germania? Prodi dice di sì, a parte il parametro sull'indebitamento sul quale però sono in ritardo i conti di tutti. Alza un'altra volta la voce quando ricorda che comunque saranno solo i numeri, l'adempimento dei criteri, a decidere chi entrerà, e quando, nel sistema dell'Euro. Sarà dura. Ma per tutti.